

Scandalo Bnl-Irak

rapporto finale sui finanziamenti illeciti al regime di Hussein. Un «buco» di 6000 miliardi I traffici della filiale americana, il ruolo di Drogoul e quello delle autorità Usa, le tangenti

Ecco tutta la verità sull'Atlantagate

Così Saddam fu armato e sfamato durante la guerra

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'intera vicenda di Atlanta si intreccia con la sanguinosa guerra tra l'Irak di Saddam Hussein e l'Iran di Khomeini. Il conflitto inizia nel 1980 e termina nel 1988. Un anno dopo, esplose lo scandalo della filiale Bnl di Atlanta. È il 10 marzo del 1980 quando la Banca nazionale del lavoro - nel tumultuoso sviluppo della rete estera - decide di aprire un lussuoso ufficio di rappresentanza nella capitale Jella Georgia. Due anni dopo l'ufficio di rappresentanza diventa agenzia. Fino al 1984 la direzione della sede è affidata a Giuseppe Vincenzino, un uomo che poco sa di tecniche bancarie. Prima di approdare, nel 1975, alla Bnl, Vincenzino aveva lavorato nel Consolato Usa di Palermo, poi in un ufficio dell'Onu estendendo le sue frequentazioni politico-militari che la Bnl tentò, inutilmente, di sfruttare nel 1988 inviandolo a Washington per una misteriosa missione relativa ad un progetto militare Nato da finanziare e, forse, anche per consolidare i rapporti con il Pentagono.

In quegli stessi anni '80 il direttore dell'area Nord-americana della banca è Renato Guadagnini. È proprio l'accoppiata Guadagnini-Vincenzino che nell'81 firmò l'assunzione di Christopher Peter Drogoul e poi, nel 1984, ne favorì l'ascesa al vertice dell'agenzia fino a proporzioni nell'87, vice direttore a New York.

Mentre ad Atlanta si registra l'alto di nascita di una nuova agenzia della banca pubblica italiana, a Roma avviene qualcosa di singolare. La Cbi, la banca centrale dell'Irak, ritira i capitali che ha in deposito da anni a Venezia. Alla fine del 1981 il conto ha un saldo di 600 miliardi di lire. Nel 1982 il conto è pari a zero. Si apre ad Atlanta, si chiude a Roma.

Anche a New York accade qualcosa. Il direttore Guadagnini assume due decisioni: consente a Vincenzino prima e a Drogoul poi di tenere un conto di tesoreria presso la Morgan Trust Company di New York, invece che presso la caparea della Bnl; dispone che una società turca, l'Entrade, figlia del potente gruppo Enka, apra un conto ad Atlanta invece che a New York, dove l'Entrade ha la sede propria, di fronte agli uffici della Bnl, al Rockefeller Center.

Anche a Washington si registrano novità: nel 1982, tra discussioni e contrasti, l'amministrazione Reagan decide di schierarsi dalla parte dell'Irak rendendo operativa una decisione che però verrà tenuta segreta.

GLI AFFARI DI DROGOUL

È in un tale contesto, fatto di battaglie sanguinose, scelte clandestine di politica estera e anomale decisioni bancarie, che Christopher Peter Drogoul, figlio di Pierre, un notaio albanese che agisce in Europa e molto vicino al regime di Saddam Hussein, potrà operare indisturbato per anni.

Nei cinque anni da direttore dell'agenzia di Atlanta, Dro-

Per la vicenda della Bnl di Atlanta oggi è il giorno della verità. La commissione d'inchiesta del Senato, voluta dall'allora gruppo Pci e dalla Sinistra indipendente e presieduta dal dc Carta (vicepresidente Massimo Riva della Sinistra indipendente) consegnerà al presidente Giovanni Spadolini la relazione conclusiva dopo oltre un anno di proficue indagini in Italia, negli Stati Uniti, in Svizzera e in Inghilterra. Il rapporto sfiorerà le cento pagine. Oggi pubblichiamo amplessimi stralci di un saggio pubblicato da *Politica ed economia* è la ricostruzione della complessiva vicenda politico-finanziaria. Abbiamo motivo di ritenere che la relazione parlamentare non si discosterà da tale ricostruzione. Negli Usa il processo al protagonista dello scandalo, Christopher Peter Drogoul, si aprirà il 1° giugno: il maggiore imputato si proclamerà innocente.



Gianuario Carta, sotto Nerio Nesi (primo a sinistra) e Christopher Drogoul (ultimo a destra) con il presidente Cossiga. In alto la filiale di Atlanta della Bnl

operativo fondamentale per garantire le esportazioni verso l'Irak. Drogoul ha affermato di essere stato autorizzato verbalmente ad operare nei programmi Ccc. Il problema era questo: come continuare a gestire, in quelle condizioni, affari sul filo del rasoio? Comunque, si era già impegnato per almeno 600 milioni di dollari contro un'autorizzazione scritta di 100.

GLI AIUTI ALL'IRAK IN GUERRA

Intanto, la guerra con l'Iran segnava per gli iracheni vittorie e sconfitte. Nulla di decisivo. Le sorti del conflitto apparivano in pareggio. Gli aiuti alimentari garantiti dai programmi governativi americani, pur essenziali per sfamare un popolo ormai stremato dal conflitto, non bastano. Occorrono armi, sempre più potenti e sempre più sofisticate e le armi costano. I rubinetti del mondo occidentale e anche del blocco sovietico sono aperti, ma Saddam, sa benissimo che possono richiudersi.

Ecco allora, a metà degli anni '80, prendere corpo una nuova strategia: la produzione in proprio di armi convenzionali, chimiche, batteriologiche, nucleari. Comincia così un'intensa attività in Europa e negli Usa per acquisire la proprietà di società ed industrie occidentali, e dunque le loro tecnologie e le loro produzioni. Negli Stati Uniti, in Italia, in Francia, in Germania e in Gran

Bretagna gli iracheni tessono una poderosa rete di società ombra, che fa capo all'Al Arabi Trading e al gruppo Tdg, con sede a Londra. In America diventa irachena la Matrix Churchill. In Italia almeno cinquanta società cadono nella rete. Fra queste la Singer di Monza.

Come trovare gli ingenti capitali per realizzare un'operazione di tale portata? Saddam e i suoi uomini sanno di poter utilizzare due leve. La prima è politica: la scelta americana di favorire l'Irak nel conflitto con l'Iran.

La seconda leva è ad Atlanta dove opera quel generoso polmone finanziario che si è rivelato essere l'agenzia della Bnl. Si muovono i dirigenti dei ministeri del Commercio e della Produzione militare, della Central Bank of Irak, si muove Hussein Kamil genero e nipote di Saddam e amico di Drogoul, si mobilitano il padre di Drogoul, Pierre e il faccendiere giordano in attività a Londra Wafai Dajani.

Cominciano i frequenti viaggi di Drogoul a Londra, Zurigo, Vienna, Baghdad. Le trattative per stipulare nuovi accordi di prestiti cominciano nel 1987. Dai crediti per prodotti agricoli si passa a quelli di natura industriale, tecnologica e strategica. In un anno (febbraio '88-aprile '89) Drogoul firma quattro accordi di prestiti a medio termine. L'importo complessivo è di 2 miliardi 155 milioni di dollari. Il primo accordo è per 200 milioni di dollari e viene stipulato a Baghdad con il ministero per il Commercio. Gli altri tre sono contratti con il ministero per l'Industria e la Produzione militare. L'ultimo accordo prevede crediti per un miliardo 155 milioni di dollari. Gli importi crescono, le scadenze dei rimborsi si diluiscono nel tempo, calano gli interessi dovuti dagli iracheni: dal tasso Libor più 0,50 per cento del primo contratto al Libor più 3/16 dell'ultimo. A conti fatti in cinque anni Drogoul si impegnò per 4 miliardi 365 milioni di dollari. Al 4 agosto l'esposizione verso l'Irak superava i 12 miliardi e mezzo di dollari.

QUEI CONTRATTI «SPECIALI» DI ATLANTA

Sipulati gli accordi, per il 19 dicembre di Atlanta inizia un periodo di superlavoro. Attraverso le agenzie di New York di quattro grandi case di brokeraggio, Atlanta ottiene prestiti da banche di tutto il mondo, giapponesi, italiane, tedesche, americane, inglesi e così via. I crediti alla Banca centrale dell'Irak vengono elargiti secondo tre clausole contrattuali definite opzione A, opzione B, opzione C. Con la opzione A, la Bnl confermarla lettere di credito della Cbi a favore di industrie che fornivano prodotti ai ministeri per il Commercio e per la Produzione militare dell'Irak.

La opzione B prevedeva invece un prestito diretto di Bnl a



comunicazioni delle banche che provvedevano al funding, le commissioni dei brokers. Questo vorticoso giro di milioni di dollari non aveva alcun corrispettivo nella modesta capacità operativa ufficiale dell'agenzia.

Ebbene, nel corso di un'ispezione protrattasi per cinque settimane nel settembre-ottobre 1988, cioè subito dopo la fine della guerra Iran-Irak, tre auditors di Bnl New York, guidati da Louis Messer, non hanno visto. Proprio nulla. E se hanno visto, non hanno capito o non hanno voluto capire o hanno testimoniato non aver compreso. Eppure avevano sotto gli occhi gli estratti conto e tutti i ticket inviati dalla Morgan all'agenzia di Atlanta ma non alla caparea di New York o alla casa madre di Roma. Drogoul lavorava soprattutto con l'Irak, ma in un rapporto di oltre cento pagine, che pure censurava severamente la confusione organizzativa dell'agenzia, la parola Irak praticamente non compare mai.

Ridotta a sintesi estrema, la tecnica di Drogoul prevedeva la raccolta di capitali sul mercato internazionale attraverso quattro broker che operavano anche per l'attività legale della filiale. I fondi passavano sul conto Morgan accreditati come depositi della Rafidain Bank, della Cbi e della società Entrade, tutte intestatarie di conti d'appoggio.

A GIUGNO IL PROCESSO

Nonostante gli Stati Uniti abbiano un sistema giudiziario che agisce con rapidità, sono occorsi ben diciotto mesi per istituire il processo a Drogoul,

ai dirigenti iracheni e ai turchi dell'Entrade. Il processo si celebrerà il 1 giugno del 1992, trentacinque mesi dopo il 4 agosto 1989. Fin dall'inizio il caso è stato trattato come una truffa bancaria e l'inchiesta penale è stata affidata ad un magistrato senza alcuna specifica preparazione in materia. Per Gale McKenzie, Drogoul ha agito per proprio conto e per interessi personali, senza complici con la direzione generale Bnl, ridotta, anzi, a vittima dei suoi raggi. Nell'atto di imputazione è totalmente assente la dimensione politico-diplomatica dell'Atlanta-gate. Ciò che è presente nei risultati delle inchieste parlamentari condotte in Italia e negli Usa è totalmente assente nel *bill of indictment* di Gale McKenzie. L'inchiesta penale è stata manipolata dal Dipartimento di giustizia e dal Dipartimento di Stato. L'amministrazione Bush ha anche ostacolato l'indagine parlamentare condotta da Henry Gonzalez, deputato democratico del Texas e presidente della Commissione banche della Camera dei rappresentanti. Il Dipartimento di Stato ha negato la presentazione o addirittura l'esistenza di documenti esplosivi trincerandosi dietro questioni di sicurezza nazionale. Il tentativo governativo dispiegato da due anni e mezzo è chiaro: impedire che si scoprano le carte dell'amministrazione guidate da Reagan e Bush che, tenendo nascosti i loro orientamenti e le loro decisioni all'opinione pubblica e al Congresso, scelsero di aiutare Saddam contro Khomeini, sfamarono e amarono l'Irak.

FRANCA FORESTI
Per i lunghi anni di appassionata militanza nel movimento delle donne di Passigli.
Roma, 22 aprile 1992

LINO FIORINI
I familiari sottoscrivono per l'Unità.
Rodigo (Mn), 25 aprile 1992

LUIGI BADEL
La moglie Laura Lilli, la figlia Alessandra, le sorelle Fabrizia Badel Girosio e Gabriella Bon Vasasiana, la figlia Luciana Valentini, le nipote Caterina e Marina Bon, Anna Bon con il marito Leonardo Dell'Osso, Francesca Bon con il marito Giuseppe Severini lo ricordano a chi lo ha conosciuto, stimato e amato.
Roma, 22 aprile 1992

GIUSEPPE ODONI
I figli lo ricordano con affetto immutato e in suo onore sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 22 aprile 1992

CATERINA ALOI
ved. Rivano (Riva)
I familiari la ricordano sempre con grande affetto e quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 22 aprile 1992

FULVIO FORMENTI
ne ricordano con immutato affetto la figura di amministratore pubblico e militante politico, la moglie Angela, il figlio Aldo con Lina ed i nipoti Fulvio e Fabio. Sottoscrivono per l'Unità.
Buccinasco, 22 aprile 1992

GIULIANA REGHENZANI
Ricordandoli con affetto e incolmabile dolore, sottoscrive in loro memoria.
Pisabono, 22 aprile 1992

Ad otto anni dalla scomparsa del compagno

Lunedì con l'Unità
quattro pagine

di

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Gli eletti del Pds al Senato sono convocati in assemblea per oggi 22 aprile alle ore 17.

La riunione delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per oggi 22 aprile p.v. alle ore 12, presso la sede del gruppo parlamentare della Camera.

COMUNE DI BOGNANCO
Fraz. S. Lorenzo 1 - 28033 Bognanco (NO) - Tel. 034/234119

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Oggetto: licitazione privata per appalto lavori a monte e da valle alla Progr. Km. 1,400 della strada prov.le Val Bognanco. Importo lavori a base d'asta: L. 871.000.000. Metodo di gara: art. 1 lett B) legge n. 1473. La richiesta di partecipazione, in carta legale, non vincolante per l'Amministrazione, dovrà pervenire al Comune di Bognanco - Uff. Segreteria, Iscrizione A.N.C., Cal. 8 fino a L. 1.500.000.000. L'invito integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bognanco.

Bognanco, 31/3/1992

Il Sindaco
Guido Prada

Enichem ribatte Ma Anic ha speso 90 miliardi in più

ROMA. Tre cartelle fitte di cifre, date, nomi: dopo alcuni giorni di silenzio, Enichem è uscita allo scoperto sulla «fiducia» che ha colpito uno degli uomini più in vista della chimica pubblica, Domenico Palmieri, il presidente di Anic accusato da quattro membri su sette del consiglio di amministrazione di aver sperperato una gran quantità di soldi nella costruzione di una pipeline tra Ravenna e Ferrara.

Enichem nega che dietro il siluramento di Palmieri vi sia una congiura della sinistra e che dopo le elezioni ha inteso prendersi una rivincita sugli androtrattati della chimica pubblica (Palmieri è assai vicino a Nino Cristofori, portavoce di Andreotti), né che si tratti di

La Cee vuole più concorrenza mentre il riassetto delle Tlc in Italia non decolla

Brittan: «Azzerare i telefoni di Stato» Intanto l'Asst mira agli impianti Rai

GILDO CAMPESATO

ROMA. E adesso Leon Brittan, responsabile Cee della concorrenza, rilancia la campagna contro i monopoli. Azzerando il tiro. Nel mirino del commissario, vera bestia nera delle aziende pubbliche di tutta Europa, stanno per finire nuovamente le telecomunicazioni. Se Brittan riuscirà a spuntarla, la riserva di Stato verrà messa in soffitta non solo nei cellulari ma addirittura nella rete telefonica di base. La Cee, ha spiegato ieri il commissario, sta compiendo una revisione della propria politica fissata nella direttiva sulle telecomunicazioni del 1990.

Bruxelles si interroga se è ancora il caso di salvaguardare i diritti di esclusiva sui servizi

economici pubblici. In questi ultimi due anni, spiega Brittan, molte cose sono cambiate: il peso degli introiti provenienti dai servizi telefonici pubblici non ha più un peso tale da minacciare il funzionamento globale dei servizi nel caso che tali introiti vengano a mancare; inoltre, aggiunge, «l'obiettivo di un sistema omogeneo di collegamenti transuropei può essere raggiunto in tanti modi diversi, non necessariamente attraverso i monopoli statali». Insomma, i due argomenti che avevano portato la Comunità a conservare alcune riserve ai monopoli pubblici in tema di telecomunicazioni, vengono ora posti in discussione da Brittan.

Finora la Cee non aveva mai affrontato il problema in maniera tanto radicale e non è chiaro se si tratta di un effettivo progetto di lavoro oppure di un semplice auspicio del commissario alla concorrenza. In ogni caso, le parole di Brittan suonano come una dichiarazione di guerra che giunge ad appena due mesi e mezzo dal momento in cui il Parlamento italiano ha adottato, lo scorso 19 febbraio, la direttiva comunitaria che liberalizza il settore delle telecomunicazioni. A partire dal primo gennaio del prossimo anno la concorrenza entrerà a tutto campo nell'ambito di una utenza affari, dalla trasmissione dati alla mutazione di pacchetto, all'insieme dei servizi a valore aggiunto che costituiscono una

delle voci più interessanti del bilancio della Sip e degli altri gestori di telecomunicazioni. Accettando l'opportunità offerta dalle norme europee, la legislazione italiana ha tuttavia riservato al monopolio pubblico i servizi di telefonia vocale, telex, radiotelegrafia mobile, radioavviso, comunicazione via satellite. È proprio contro queste «riserve» che tuona ora Brittan, forte anche dell'esperienza inglese dove nella zona di Londra il gruppo Mercury ha la concorrenza a British Telecom nella telefonia di base. Ma è un esperimento che molti valutano negativamente sottolineando anche come ben pochi gruppi privati siano, allo stato attuale della tecnologia, interessati ad entrare nella rete di base. Ben diverso è il caso dei telefonisti e degli altri servi-